

liberamente

Mariette Navarro

Ultramarino

Traduzione dal francese
di Camilla Diez



LA NUOVA FRONTIERA

Titolo originale: *Ultramarins*

© Quidam éditeur, 2021

This edition is published by arrangement with Quidam Éditeur in conjunction with its duly appointed agents Books And More Agency #BAM, Paris, France and Anna Spadolini Agency, Milano, Italy. All rights reserved.

© La Nuova Frontiera, 2022

Via Pietro Giannone, 10 - 00195 Roma

www.lanuovafrontiera.it

Progetto grafico di Flavio Dionisi

In copertina illustrazione di Marco Brancato

ISBN 978-88-8373-425-0

Ci sono i vivi, i morti e quelli che vanno per mare.

Sanno già tutti, intimamente, a quale categoria appartengono, non hanno nessuna sorpresa vera e propria, nessuna rivelazione. Sanno sempre, ovunque si trovino, se sono al loro posto o se non lo sono.

Ci sono i vivi intenti a costruire e i morti tranquilli in fondo alle tombe.

E ci sono quelli che vanno per mare.

I

Nel gesto conosciuto, il gesto del lavoro, nel gesto ripetuto ogni giorno si è insinuato uno spazio. Un piccolissimo spazio bianco fino ad allora inesistente, un secondo di sospensione. E in quel secondo di sospensione, in quel secondo impreciso, tutta la vita a venire si è infilata dentro, si è messa comoda, ha dipanato le sue conseguenze.

Se ne rende perfettamente conto, lei, perché quel piccolo scarto si è aperto un varco nel suo corpo, e non ha nessuna giustificazione medica da avanzare, non potrebbe nemmeno dire che è grave, spiacevole, nemico, è soltanto una lenta corrente d'aria che l'attraversa. Un soffio contro il quale bisogna contrarre i muscoli un po' più fermamente.

Non sa se la debolezza abbia preceduto la decisione o se tutto sia avvenuto all'improvviso quando, alla fine di una cena, ha detto: «D'accordo.» Non sa se il desiderio di cedere si annidasse dentro di lei o

se qualcuno dell'equipaggio, con una parola o uno sguardo, abbia trafitto la sua necessaria freddezza. Si dice che adesso l'interno del suo ventre è più permeabile ai venti marini.

Si sente dire «D'accordo» con una voce non del tutto sua, non è la sua voce da lavoro, la sua voce da comandante. È un suono più acuto, fuori luogo, lei sempre così attenta si accorge, dicendolo, che quelle due parole non hanno avuto il tempo di arrivare dal ventre. Sono nate direttamente in gola, per poi schiudersi pubblicamente: «D'accordo.» E se la sua voce ha proferito, lei non può far altro che andarle dietro, non è sua abitudine essere in disaccordo con se stessa. Fino a quel momento tra i suoi pensieri e le sue parole non c'era mai stato nessuno sfasamento.

Calma e sicura di sé com'è solitamente, si lascia sopraffare da quella voce da ragazzina che ruzzola fuori nel bel mezzo della cena, poi si schiarisce la gola e ripete con la sua voce da dirigente, con il peso dell'autorità: «D'accordo.»

Il soffio non erra soltanto dentro di lei. Da diversi giorni sente le voci, le risate soffocate. Si è lasciata sorprendere dal buonumore espansivo di un equipaggio che credeva di conoscere bene, che aveva reclutato per la stabilità e la serietà di cui ha bisogno.

Come ogni volta, prima dell'imbarco ha fatto il

possibile per bilanciare i temperamenti dei marinai che la accompagnano. Un dosaggio di un rigore chimico, quando la sua predisposizione è piuttosto la meccanica.

A ogni partenza sa che corre il rischio del precipitato, del sangue che dopo diverse settimane di coabitazione si scalda troppo, dei rancori ignorati, delle sbronze tristi, delle voglie di farla finita, delle notti troppo lunghe, dei corpi che crollano sotto il peso delle solitudini. Ma l'amicizia improvvisa, la gioia di essere complici, non se le aspettava. È abbastanza disorientata da non capire se deve prendervi parte. Da lì il suo strano sorriso, e la sua voce un'ottava sopra.

Alla fine ha accettato che parlino più forte, che ridano di più, che gli sguardi si cerchino e le parole di uno vengano approvate dagli altri. Si è assicurata, come fa sempre, che gli scoppi di risa siano equamente condivisi, che nessuno venga dimenticato nella distribuzione della leggerezza, che nessun membro dell'equipaggio diventi l'oggetto involontario della giovialità degli altri. Si è perfino lasciata andare a sfiorare una spalla. Poco ci mancava che, in capo a qualche giorno, stringesse l'uno o l'altro tra le sue braccia, sotto la luna.

È comandante da diversi anni, tre su questa nave, di norma con nuove squadre e vari mesi a terra tra un viaggio e l'altro, l'altra vita di cui si dimentica non ap-

pena sale a bordo, non appena posa la sacca nella sua cabina. Su quel tragitto la rotta è facile, soprattutto in quella stagione. L'avventura l'ha lasciata alle letture di gioventù, ai racconti che si inventa nelle serate trascorse a terra, quando riescono a farla parlare di sé. La maggior parte degli ufficiali la conosce dai tempi della scuola, si trovano bene insieme senza bisogno di tante parole.

È figlia di un comandante, e a una vita terrestre non ci ha mai nemmeno pensato, fin da subito ha imparato troppe cose sulle navi per poter distogliere gli occhi dal mare. Appartiene all'acqua come altri vanno fieri di origini lontane. Non c'è mai stato motivo di rompere, di rifiutare. Ha fatto la scelta della navigazione, quella conoscenza tipicamente umana, la scelta di espedienti antichi e di macchine moderne, di cifre e di sensazioni, di astrazioni cosmiche e di sole in faccia. E tutto questo le ha conferito un'età, una densità.

Ha osservato il lavoro degli altri, degli uomini, prima di lei, ha imparato tutto quello che bisognava imparare e dimostrato il suo valore sotto occhi esigenti, talvolta condiscendenti, sospettosi. Non ha bruciato nessuna tappa, è estranea a qualsiasi idea di privilegio, a tutto ciò che non è il lento rispetto delle procedure. Ha scoperto che il lavoro la rasserena, il

tempo rassicurante della fatica. Con rigore, lottando alacremente, si è conquistata l'autorità.

Durante la prima traversata non ha dormito quasi mai, era dappertutto al tempo stesso, voleva sapere tutto, poco ci mancava che occupasse il posto di ciascuno. Quando voltava le spalle gli altri sorridevano, non scommettevano un centesimo sulla sua carriera, sulla sua salute. Dicevano che le sarebbe passata, la voglia di fare un mestiere da uomo, che qualcuno sarebbe riuscito a trattenerla a terra, dentro una casa, per comandare le cose che comandano le donne, dicevano che per le lunghe rotte non aveva braccia abbastanza robuste, né gli ormoni giusti. Una sola volta ha stretto il pugno per battersi. Avrebbe avuto la meglio, se la tensione non fosse stata disinnescata all'istante, se una mano non le si fosse posata sulla spalla. Da quando è colei che dà gli ordini e decide della carriera degli altri, non dicono più nulla, il femminile si è fatto strada nella testa delle persone, è entrato nella storia come il soprannome di altri marinai famosi.

A poco a poco, per lei il meteo è diventato un senso più acuto degli altri, così come la cartografia di precisione, con le crocette tracciate ogni venti minuti sulla grande carta della scrivania per segnare la posizione. A ogni nuova traversata si vede senza sorpresa

avanzare verso sud, avanzare verso il sereno, passare al largo delle depressioni evitandole al meglio. Ha imparato il corso delle distese lisce come l'olio, il dolce abbraccio delle schiume verdi.

Ama guardare le carte, le conosce a memoria, le annota, le ordina. Le conosceva tutte ancor prima di viaggiare. La bellezza dei loro colori. Talvolta si stufa della rotta intrapresa, troppo razionale tra due punti della carta, e le viene voglia di lentezza. Allora dà un ordine alla macchina e arriva intenzionalmente con un'ora o due di ritardo alla terraferma successiva.

Negli ultimi anni cercano di navigare con lei. Sanno che sarà tutto impeccabile, che la meccanica umana funzionerà bene quanto il motore bollente, che potranno lasciarsi andare a una traversata senza tempeste. Amano la calma che diffonde attorno a sé e, senza dirselo, sono sollevati di trovarsi sotto la sua protezione. Lei preferisce le squadre ristrette, uno o due ufficiali fedeli e non troppo loquaci. Quando le chiedono con chi si vuole imbarcare, sceglie gli orsi, i timidi.

Ha ripreso il mare un mese fa, sostituendo un collega prossimo alla pensione, contento di cederle i periodi più lunghi, il Natale e l'estate, le vacanze scolastiche. Accetta tutto, va a prendere il cargo ovunque si trovi, verifica l'inventario, recupera i ritardi. Da qualche tempo ha l'impressione di navigare sul vel-

luto, di aver trovato nel suo mestiere la fluidità di una danza eseguita alla perfezione. Quando chiude gli occhi, il cargo diventa il suo corpo, stabile e dritto. Tanto da dimenticare le onde.

La sua cabina è la più spaziosa. Con una grande scrivania. È anche la più tranquilla, sebbene passino regolarmente per tenerla informata di un ritardo, di una nuova allerta meteo, di un incidente tra l'equipaggio.

È abituata ad avere una risposta a tutto. Una voce che si adatta a ogni circostanza. Una maschera per ogni irritazione. A ogni nuova traversata ritrova i suoi punti di riferimento, si presenta all'equipaggio, ai passeggeri se ce ne sono, individua le paure, le prime volte in mare, intuisce gli appoggi che avrà o le gelosie da disinnescare.

Non stringe la mano. Non tocca nient'altro che il metallo o la stoffa dei suoi stessi vestiti, quando incrocia le braccia sotto al petto. Si lega i capelli subito sopra la nuca, e ricadono lunghi e dritti fino a metà schiena. Quando si muove non ondeggiando, li tiene al loro posto, sono un'altra linea tra le linee del suo corpo.

Non chiude mai la sua cabina a chiave, deve poter tenersi pronta al minimo fremito, al minimo allarme. Dorme vestita. Conosce il respiro rauco degli uomini

dall'altro lato della parete. Ma tanto dorme pochissimo. Quando si riposa, lo fa per rispetto del regolamento. Spesso si autorizza a chiudere le palpebre solo sulla sedia, solo lì si lascia andare al dondolio.

La maggior parte del tempo la trascorre di sopra. Al centro del ponte di comando. Nella poltrona che le è riservata. Vuole vedere con i suoi occhi, prima della tranquilla conferma degli apparecchi. Ama l'intimità di quel luogo, la calma e la concentrazione. Da alcuni viaggi c'è un timoniere romeno che lavora al suo fianco. Parla francese solo per fornire le misure e utilizzare parole tecniche, che pronuncia con applicazione. Lei non gli fa domande, si limita a osservarlo quando non tocca a lei sorvegliare l'orizzonte. È molto giovane. Come la maggior parte dei marinai imbarcati sul cargo. Come per tutti gli altri, non sa cosa lo abbia spinto a prendere il mare, cosa lo abbia spinto a un mestiere tanto estraneo, talmente lontano da lui che dopo diversi anni ancora vomita quando le onde si infervorano, e talvolta il suo sguardo di fronte all'oceano si svuota di colpo e viene preso dal panico. Lo stipendio, forse, o la sete. Eppure è lei, la sera, a bere un bicchiere di vino, sempre alla stessa ora. Ama soprattutto quando la pioggia spazza i vetri a raffiche in quel preciso istante. Allora si scioglie i capelli, libera la testa. Gli ufficiali sono presenti, ma per un breve attimo lei rilassa le spalle e il volto.

Quando durante quella cena, dopo quattro giorni in mare aperto, il comandante in seconda si china verso di lei e, con un candore che non gli ha mai visto, chiede: non è che potremmo, ehm, dico sul serio, spegnere i motori, mettere a mare le scialuppe e concederci un bagnetto?, una voce uscita dalla sua bocca dice senza riflettere: «D'accordo.» E ripete: «D'accordo.» Segue un breve silenzio, ovviamente, e poi una sonora risata incredula.